

La Lazio festeggia a Foggia i novantaquattro anni

■ Festa grande, oggi, in casa biancoseleste. La Lazio compie 94 anni: è la più antica società calcistica della capitale. La fondarono nove giovanotti il 9 gennaio del 1900: la prima partita ufficiale fu nel 1902, Lazio-Virtus, tre a zero per i biancoseleste. Una bella e rotonda vittoria tanto per cominciare. Ma, a dire il vero, non che nei decenni successivi di vittorie ne siano venute tante. Una vale per tutte: lo scudetto conquistato nel 1974, ossia vent'anni fa. Era quella la Lazio di Tommaso Maestrelli, di Giorgione Chinaglia, di Wilson e di Re Cecconi. Nella foto che pubblichiamo si può vedere un momento dell'allenamento, a Tor di Quinto, della squadra dello scudetto. Si possono riconoscere Garlaschelli, Chinaglia, Pulici, Polentes e Wilson.



Linda Lanzillotta, responsabile del Patrimonio, ha revocato il trasferimento degli uffici urbanistici «Abbiamo individuato una sede di proprietà comunale, quei palazzi non sono neanche a norma»

Il Comune cancella l'affare di via Mosca

Il Comune non va più in affitto dai privati. Il Campidoglio non trasferirà gli uffici urbanistici a via Mosca, soluzione alla quale aveva puntato fino all'ultimo l'ex assessore Gerace e che sarebbe costata due miliardi e mezzo l'anno. L'assessora Linda Lanzillotta ha annunciato di aver revocato l'ordinanza di trasferimento degli uffici: «Abbiamo individuato locali comunali. Avremmo commesso un reato urbanistico».

CARLO FIORINI

Il Campidoglio ha bloccato l'affare di via Mosca, una delle ultime trovate dell'ex assessore Antonio Gerace: 2 miliardi e mezzo di canone annuo sborsati dal Comune a un privato per affittare dei locali non a norma, inadatti e non destinati ad uffici pubblici. Ma il trasferimento degli uffici del Piano Regolatore e del condono in quei tre palazzi a Grotta-perfetta non si farà più. Lo ha deciso Linda Lanzillotta, assessore al bilancio e al patrimonio, bloccando l'ordinanza del «millesimo». Voci con cui veniva dato il via fin da settembre al pagamento del canone ai proprietari dei tre stabili. Ora il Comune ha individuato invece un complesso di sua proprietà, utilizzabile in tempi brevi, nel quale trasferire non solo i dipendenti del Piano Regolatore e degli uffici del condono edilizio (attualmente ubicati all'Eur in altri edifici privati e sotto sfratto), ma l'intero comparto urbanistico. «È una soluzione

regolatore per portare la destinazione da uffici pubblici a uffici privati». Soddisfatto per la decisione il consigliere piduista Massimo Pompili, che nella passata gestione del Campidoglio ha condotto una durissima battaglia sulla vicenda di via Mosca. «È un atto che finalmente pone fine a una vicenda oscura - ha detto Pompili -, ora si tratta di individuare una sede per l'intero comparto urbanistico del Comune che sia funzionale per gli impiegati e per gli utenti». In effetti quei palazzi di via Mosca non sono serviti dai mezzi pubblici e soprattutto non potrebbero mai contenere l'intero comparto urbanistico del Comune, per il quale ottomila metri quadrati sono pochi. Il costruttore Elio Fontana, che è amministratore unico della «Ier», la società proprietaria degli immobili, ha acquistato dal costruttore i palazzi di via Mosca, difficilissimi da collocare nel settore privato a causa di una delle solite sopravvalutazioni del fabbisogno che caratterizzano i piani urbanistici, e in tempi record li ha «piazziati» invece al Comune di Roma. La Ier, secondo quanto risulta dalla relazione al bilancio della società, ha acquistato cinque edifici pagandoli 43 miliardi e 870 milioni. E per tre di essi ha ottenuto la delibera miliardaria che ora è destinata ad andare a monte. Linda Lanzillotta infatti ha an-



L'assessora al Bilancio e al Patrimonio Linda Lanzillotta. A destra i palazzi di via Mosca

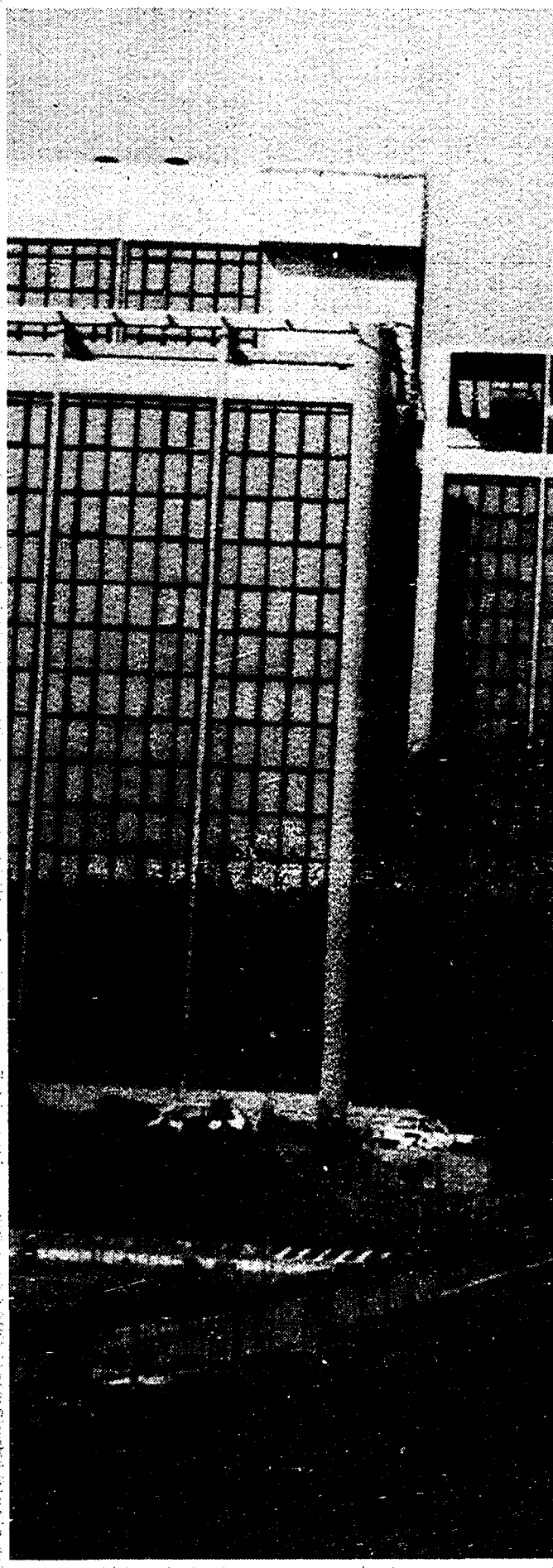
che annunciato di aver segnalato alla Corte dei Conti l'intero iter della vicenda di via Mosca. «La giunta ha deciso di intervenire per evitare di esporre il comune a gravi conseguenze finanziarie e di rendere il comune stesso responsabile di un reato urbanistico», ha spiegato ancora la Lanzillotta. Il suo assessore ha anche la competenza per il Censur, altro capitolo nero della giunta Carraro, che Linda Lanzillotta considera chiuso. «È una materia delicata quella del censimento - ha detto -. Ciò che è certo è che il capitolo Censur è definitivamente chiuso». Non è ancora chiaro però su quale strada procederà la nuova giunta per censire il patrimonio comunale. E cioè se verranno attivate le energie interne all'amministrazione o se ricorrerà all'esterno. Su questo la giunta non ha ancora assunto una posizione chiara, lasciando spiragli aperti sia nei confronti del Consorzio Censur, che spera di rientrare in gioco attraverso una società mista pubblico privata, sia nei confronti dei sindacati che puntano invece ad una realizzazione del censimento in proprio.

Buttiglione e Marini spiegano alla base il nuovo partito Il «faro» Segni

L'analisi democristiana «Le elezioni? Mica male...»

■ La Dc in via di dissoluzione? Macché, a sentir loro le ultime elezioni romane non sono andate mica male. Un po' più di trecento democristiani ieri mattina si sono dati appuntamento al Teatro Tenda, sulla Colonna, per ascoltare Rocco Buttiglione e Franco Marini che gli hanno spiegato che non serve sbandare verso la Lega, o qui a Roma verso il Msi, o verso Berlusconi. Perché quando nascerà il Partito Popolare saranno gli altri a dover scegliere di agganciarsi al carro di Martinazzoli. Ha provato a convincerli così il filosofo. «Sarà, ma qui se non si pensa alle alleanze e alle candidature si fa una brutta fine, come con Caruso...», ha commentato andando via Gabriele Mori, parlamentare della vecchia Dc, pronto a scommettere che mezzo partito se ne andrà con i centristi di Casini, Mastella e D'Onofrio. Andrà così davvero, spaccatura in vista anche a Roma? «Ma no - ha risposto uno dei giovani emergenti, Paolo Ricciotti, riconfermato consigliere comunale -. Siamo uniti, naturalmente parlo degli eletti, perché quelli lì, quelli della vecchia guardia hanno fallito. Il voto lo ha dimostrato, i loro non sono passati». Il faro, la speranza di questo pezzo di Dc è Mario Segni. E che a Roma il ritorno al centro di Segni gli abbia fatto perdere tutta la sua squadra, tanto che con lui è rimasto solo Cesare San Mauro, non li inquina. Sotto la tenda ieri ha regnato l'ottimismo per due ore abbondanti, a cominciare dal primo intervento, quello del commissario cittadino Luca Borgomeo. «Nelle elezioni circoscrizionali il Pds ha avuto 99 seggi, e la Dc 96: è del tutto falsa quindi l'immagine che gli organi di informazione hanno dato, di un Pds trionfante e di una Dc inesistente», ha detto il dirigente che ha preso il posto di Romano Forte. Un segnale di ottimismo Borgomeo lo ha voluto dare riportando la sede della Dc Romana in via dei Somaschi, lo storico palazzo che fu il regno di Sbardella, affacciato su piazza Nicotri, abbandonato l'anno scorso dal segretario-ginecologo per recidere il cordone ombelicale con il vecchio partito. E invece tutto concentrato sul suo ruolo di capogruppo in Campidoglio Mauro Cutrufo: «Ora ricostruiamo il partito dall'opposizione. E il primo appuntamento con Rutelli è sulle municipalizzate. Altro che trasparenza, l'unica cosa visibile è il fatto che è già tutto deciso».

Ma capire ciò che accade nella Dc a livello nazionale guardando a Roma, se era vero un tempo ora non lo è più. Contano molto poco questi esponenti romani ora. E quelli che hanno un ruolo a livello nazionale, come D'Onofrio ad esempio, qui a Roma sono generali senza truppe. □ C.F.



L'INTERVISTA Loredana Mezzabotta amministra la V circoscrizione È l'unico presidente eletto in città a un mese e mezzo dalle elezioni

«Roma si governa dalla periferia»

La V è l'unica circoscrizione dove c'è già un presidente a un mese e mezzo dalle elezioni. A capo del parlamentino locale Loredana Mezzabotta, 45 anni, un passato nell'associazionismo e nei Comitati di quartiere. Una coalizione di sinistra governa i quartieri storici, come San Basilio e Ponte Mammolo, affiancati da zone nuove, quali Colli Aniene. Idee e progetti per i prossimi quattro anni.

TERESA TRILLÒ

Governa una città nella città. Loredana Mezzabotta, 45 anni, una laurea in Lettere, funzionario dell'Ismea, Istituto studi e ricerche sui mercati agricoli, è il primo presidente circoscrizionale eletto a Roma. Guida, dal 23 dicembre, una maggioranza di sinistra in V circoscrizione. Duecentomila abitanti, senza cinema né teatri, la V circoscrizione si sviluppa tutta lungo la via Tiburtina. San Basilio, Tiburtino III, Fontanaccio, Casal De Pazzi, Colli Aniene, Ponte Mammolo: quartieri storici della capitale affiancati da zone di nuova edificazione.

Fino a oggi la V è la prima e unica circoscrizione ad avere già un presidente. Come si è arrivati in tempi brevi alla definizione dell'alleanza

intende fare la nuova maggioranza per eliminare le barriere?

Ogni sabato, tanto per cominciare, tutti i cittadini possono incontrare il presidente e i membri del consiglio di presidenza, dalle 9 alle 12, per segnalare qualsiasi tipo di problema. In circoscrizione esiste già uno sportello della trasparenza. Vogliamo però costituire un ufficio dei diritti del cittadino, per un'informazione di più largo respiro. Nei centri anziani, nelle scuole e nelle associazioni culturali intendiamo utilizzare delle bacheche dove pubblicizzare le attività del consiglio circoscrizionale e tutte le informazioni utili. C'è anche l'idea di aprire sedi decentrate della circoscrizione. Nel nostro territorio ci sono molte strutture industriali o caserme abbandonate che si potrebbero riutilizzare.

Fra i problemi da affrontare ci sono la realizzazione dello Sdo e i campi nomadi, osteggiati dalla maggior parte degli abitanti. Ci sono soluzioni da suggerire?

A proposito dello Sdo, vogliamo essere sicuri che i progetti in programma non siano quelli del '62. Sappiamo che il progetto non è di questa natura,



Il presidente della V circoscrizione Loredana Mezzabotta (Pds)

noi comunque vogliamo dire la nostra, le amministrazioni decentrate vogliono contare. I campi sosta sono uno dei problemi più spinosi, in V ne abbiamo censiti otto, tutti spontanei, un perso inosservabile rispetto al territorio. È assolutamente necessario applicare la legge regionale che prevede la realizzazione di campi sosta attrezzati al di fuori del racco-

Un'indagine per misurare l'avvelenamento dell'Aniene: 2000 scarichi

Il fiume è malato e senza terapia Ma la Provincia accusa i Comuni

Scarichi aperti, fogne abusive, metri cubi di rifiuti tossici avvelenano giorno dopo giorno, metro dopo metro tutto il corso dell'Aniene, dalle sorgenti allo sbocco nel Tevere: 48 giovani hanno contato 1721 punti di inquinamento che nulla sembra poter arginare. Tra Tivoli e Guidonia la situazione peggiora. Parziale l'azione dei depuratori, inutili le leggi. E la Provincia accusa i piccoli Comuni.

LUCA BENIGNI

Il gran fiume dai due cuori scorre ancora tra i monti ad est della campagna romana. Scava le alture e punta giù verso la città, ma non ispira più racconti: è soltanto una grande e putrida corsia preferenziale dove viaggiano veloci i rifiuti della «civiltà», giù fino al mare. Così è diventato l'Aniene aggredito a monte e a valle da 1721 scarichi civili e industriali, la metà dei quali, 735, del tutto abusivi. A farne la radiografia sono stati 48 giovani disoccupati assunti dalla provincia con un contratto a termine di tutto quello che finisce nel fiume. Per dodici mesi hanno setacciato palmo a palmo tutto il corso dell'Aniene, dalle sorgenti fino a Roma. Si sono addentrati nei poderi, hanno scandagliato le rive, seguito a ritroso il tracciato dei tubi scoperti, individuato quelli inseriti direttamente nell'alveo del corso d'acqua. Ne è venuto fuori il ritratto di un fiume che si ostina a vivere, solo nella parte più a monte e che però da Tivoli in poi è solo una «marana», una grande fogna.

I risultati di questa ricerca finanziata con un fondo di tre miliardi dal ministero dell'Ambiente sono un vero e proprio atto d'accusa verso tutte le amministrazioni locali, ma anche nei confronti della cosiddetta società civile e dello stesso movimento ambientalista più progressivo, negli ultimi tempi a stilar comunicati che a mettere in campo azioni concrete e incisive per difendere i

corsi d'acqua e l'equilibrio idrogeologico dell'intera zona. L'aggressione dell'Aniene inizia già nella parte più alta e più protetta del suo corso. In questa zona dei monti Lucretili che dovrebbe essere rigorosamente vincolata - al suo interno sgorgano le sorgenti di vari acquedotti, uno è quello del Simbrivio - gli scarichi totali sono 317. Di questi 95 sono pubblici e 81 civili. Ben 136 invece sono anonimi, cioè del tutto abusivi. Il volume totale di acque inquinate prodotte nell'alta valle dell'Aniene supera i 4 milioni di metri cubi. Ma ne viene trattato nei depuratori solo il 34 per cento. I danni in questo caso sono gravissimi ma non ancora letali. Il fiume dunque arriva già malato nel tratto medio del suo tracciato.

Qui Tivoli e Guidonia mettono il carico da novanta svuotando tutto il loro bagaglio di rifiuti direttamente nel fiume. Tivoli in verità sta cercando di mettersi in riga. Un susseguirsi di rispetto per il fiume sta venendo a galla. Da Guidonia però nemmeno questo. La città che conta oltre 70 mila abitanti non ha neanche un depuratore. Tutti gli scarichi finiscono lì. In questo tratto i canali pubblici sono solo 58, quelli civili 115, quelli abusivi 247. I volumi prodotti sono in totale 9 milioni e mezzo. Ne vengono trattati però poco più della metà. Il resto va a confondersi con le acque dell'Aniene.

Quando il fiume arriva alla periferia romana è già moribondo e riceve il colpo di grazia. Nel suo alveo scaricano ancora 65 impianti pubblici, 492 civili e ben 352 abusivi. A tutto questo vanno aggiunti 52 scarichi provenienti dalle zone degli impianti produttivi. Il depuratore est, che pure in questa zona della città di Roma esiste, tratta solo l'85 per cento dei volumi prodotti. Il restante 15 se ne va nel fiume senza alcun filtraggio. È così che l'Aniene finisce nel Tevere.

Ci sono sei leggi dello Stato per evitare che tutto questo accada. Sei leggi inutili. Nella relazione dell'Ufficio ambiente della provincia si legge: «Per un grande numero di scarichi fognari si è ancora molto lontani dal rispetto delle norme. Questo non è più accettabile soprattutto là ove i depuratori sono stati finanziati e realizzati. Per svariate ragioni essi non sono in grado di funzionare. Ma uno dei motivi ricorrenti è l'incapacità a gestirli da parte dei comuni più piccoli». Se lo dicono loro...